

# Fondo

Solo un italiano su 100 ha creduto e investito nella pensione integrativa: sono 447.000, secondo uno studio di Asnot, quelli che, a fine 2005 hanno sottoscritto un fondo o una polizza complementare. Primi di tutti i valdostani ultimi gli abitanti della Sardegna.



## CONSIGLI SBAGLIATI SU CIRIO BANCA DEVE RISARCIRE 2 ANZIANI

Un istituto di credito siciliano dovrà restituire 258.000 euro che una coppia di anziani aveva investito, su consiglio della banca, in obbligazioni della Cirio, perdendoli integralmente. Per il Tribunale di Catania «l'investimento non era confacente al profilo dei risparmiatori» che si erano procurati la somma vendendo un immobile e usando fondi che dovevano essere destinati all'acquisto di una casa per la loro figlia.

## CRISI MUTUI: BROKER A PEZZI È BOOM DI PSICOFARMACI

I broker di Wall Street hanno i nervi a pezzi. Tutta colpa della crisi finanziaria innescata dai mutui subprime. Nemmeno in Europa va meglio. Nella City sono aumentati del 47% gli impiegati che cercano aiuto contro la depressione. E licenziamenti, numeri, schermi pieni di dati e clienti a caccia di consigli per evitare la bancarotta aumentano lo stress. Le oscillazioni dei mercati sono brusche e avere la mente lucida spesso non basta.

# Pensioni, ora la destra ci riprova

Tra il «Libro Verde» di Sacconi e le iniziative di Cazzola riparte l'attacco alla previdenza

di Felicia Masocco / Roma

**IL PELO E IL VIZIO** «Il capitolo pensioni non è chiuso». Non usa giri di parole il deputato del Pdl Giuliano Cazzola per dire che la maggioranza di destra non ha rinunciato né rinuncerà a rimettere le mani sulle pensioni degli italiani. Una settimana fa il ministro

ché la misura era già prevista dalla riforma Dini del 1995: ma il range di età in quel caso era tra 57 e 65 anni. Fu il ministro Maroni, nel precedente governo Berlusconi a scardinare l'impianto e a sostituirlo con lo «scalone».

La proposta di legge prevede poi l'innalzamento graduale dell'età pensionabile di vecchiaia per le donne nel sistema retributivo da

Proposta di legge delega per l'introduzione del pensionamento «flessibile»

Maurizio Sacconi aveva gettato il sasso nello stagno e, pur usando il condizionale, nel Libro Verde sul Welfare scriveva che l'età pensionabile va alzata, rivelando l'idea della maggioranza di cominciare a dismettere la previdenza (e la sanità) pubblica per dare sempre più peso e spazio alla previdenza (e alla sanità) privata attraverso i fondi e le assicurazioni integrative. Lo Stato semmai potrebbe intervenire con una fiscalità di vantaggio.

Spicca nel Libro Verde l'ipotesi di rivedere al rialzo, dopo il 2013, l'età per andare in pensione, spostando il limite a 62 anni. Giuliano Cazzola e con lui altri 17 deputati della maggioranza e la radicale Elisabetta Zamparutti hanno invece presentato una proposta di legge delega che parla di pensionamento «flessibile» (unificato per uomini e donne) e anche qui il limite minimo è di 62 anni, quello massimo di 67. «Il capitolo pensioni non è chiuso. Se ne dovrà tornare a parlare», afferma Cazzola. «Questo progetto è destinato più a far discutere che ad arrivare in porto. Ma vogliamo presentare delle idee, per fare in modo che quando si tornerà a parlare di pensioni siano in campo». In campo c'è la reintroduzione a partire dal 2014, di una fascia di età di pensionamento flessibile (tra i 62 e i 67 anni). La misura sarebbe anche accompagnata da incentivi a restare nel mondo del lavoro e lascerebbe ferma la possibilità di andare in pensione con 40 anni di contributi. Si parla di «reintroduzione» per-

## In Italia troppe tasse e poco welfare

Ultimi in Europa: 27,7% al fisco e spesa sociale pari al 10,4 del Pil

di Marika Dell'Acqua

**IL RECORD** è italiano, ma non c'è nulla da vantarsi. Il nostro Paese è il più tassato d'Europa e contemporaneamente quello con la spesa sociale più bassa. Ciò significa che quel che ci toglie il fisco non va a sostegno delle famiglie bisognose, dei diversamente abili, dei minori in difficoltà, della casa e a tutti coloro che dovrebbero essere sostenuti economicamente. A confermarlo sono i dati di



Una manifestazione di pensionati a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

60 a 62 anni in ragione di un anno ogni due a partire dal 2010. A «compensazione» sono previste agevolazioni per il periodo della maternità e per contratti di lavoro a tempo parziale. Ci sono inoltre norme sulla previdenza complementare e sui lavoratori atipici. E per i giovani che entrano nel mercato del lavoro si vuole introdurre,

dal 2010, un'aliquota contributiva unificata al 24%. A Cazzola replica il viceministro al Lavoro del governo ombra Cesare Damiano. «Innanzitutto applichiamo integralmente l'ultima riforma del governo Prodi che -afferma- oltre all'istituzione della quattordicesima per i pensionati fino a 700 euro mensili, ha abolito lo «scalone

Maroni» rendendo più graduale l'innalzamento dell'età pensionistica. Attende l'applicazione della parte relativa ai lavori usuranti e alla razionalizzazione degli enti previdenziali. Avanzare continue «provocazioni culturali» (l'altra, di Cazzola, è sull'articolo 18, ndr) è un esercizio che getta allarme sociale fra i lavoratori e i cittadini».

un'analisi dell'Ufficio Studi della Cgia, l'Associazione Artigiani di Mestre. Rispetto all'incidenza della pressione tributaria, intesa come imposte, tasse e tributi sul Pil dell'Unione europea pari al 26,7% e a una spesa sociale pari al 13,9%, in Italia si registra una pressione fiscale del 27,7% contro una spesa sociale pari al 10,4% del Pil. A primeggiare per l'incidenza delle tasse invece è Milano, dove si spenderebbero 2.016 euro pro capite contro una media nazionale di 1.469. Si classificano sul podio dei comuni più tassati anche Pavia con 1.947 euro, Roma con 1.940 euro, ben 166 euro in più rispetto al 2005,

e Bologna con 1.929 euro, mentre Enna conquista il primato di comune dal fisco più leggero con 647 euro. Ma scendendo nel dettaglio dei Paesi più importanti dell'Ue la sconfitta sul binomio tasse/spesa sociale è netta. A cominciare dalla Francia do-

La Cgia di Mestre: spendiamo poco e e pure male Investimenti inferiori al 2% della media Ue

ve sebbene il fisco si mangi il 27,3% del Pil, il divario si allarga se si osserva che la spesa sociale è del 16,3%. Lo stesso vale per la Germania che a fronte di una pressione del 22,2% sul Pil, e quindi ben al di sotto di quella italiana (27,7%), i tedeschi si ritrovano una percentuale di spesa sociale pari al 14,9%. «Ma c'è dell'altro - spiega Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia - noi spendiamo per il sociale meno degli altri e lo facciamo pure male. Infatti, investiamo quasi due punti di Pil in meno della media europea, ma oltre il 60% del totale della spesa se ne va in pensioni contro una media europea del 45,5%. Que-

SPOT

## Naomi Campbell: preferisco Alitalia...

Prima Berlusconi («Sono italiano e volo Alitalia») anche se poi di solito preferisce i suoi jet. Adesso Naomi Campbell la cui segretaria è stata vista comprare una decina di biglietti della nostra malmessa compagnia di bandiera.



Naomi Campbell. Foto Ansa

Per Alitalia è tutto un fiorire di dichiarazioni d'amore, anche se una cliente come la top model americana forse è meglio perderla che trovarla. Chiedere in British dopo la rissa che l'ha vista protagonista all'aeroporto di Heathrow per lo smarrimento dei suoi bagagli. Ai cinquemila «esuberanti» fa-

rà piacere tanto interesse dei Vip anche se qualcuno si chiede «Non sarebbe meglio che tante dichiarazioni d'amore venissero dalla famosa cordata?»

### TASSE E WELFARE IN EUROPA

(Elaborazione CGIA Mestre su fonti varie)	Pressione tributaria (1) sul Pil	Spesa sociale (2) sul Pil
<b>ITALIA</b>	<b>27,7%</b>	<b>10,4%</b>
<b>Francia</b>	<b>27,3%</b>	<b>16,3%</b>
<b>Media Ue</b>	<b>26,7%</b>	<b>13,9%</b>
<b>Germania</b>	<b>22,2%</b>	<b>14,9%</b>

(1) Solo imposte, tasse e tributi - anno 2006

(2) Al netto della spesa pensionistica e della disoccupazione anno 2006



P&G Infograph

sto ci toglie la possibilità di destinare maggiori risorse alla famiglia, ai minori e ai disabili». Sono i punti deboli di quella legge - a detta del Ministro dell'Economia Giulio Tremonti - «passata in nove minuti e mezzo», co-

stellata da provvedimenti spot, che finisce per ritorcersi contro i più deboli. Secondo il responsabile economico dell'Udc Gianluca Galletti «il Governo sembra essersi dimenticato dei più bisognosi» e inverte la rotta. E anziché fornire servizi e garantire diritti essenziali come assistenza sanitaria, sussidi familiari, indennità di disoccupazione, assistenza d'invalidità e di vecchiaia, lo Stato taglia di qua e di là e dà il suo contentino togliendo l'odiosa imposta sulla prima casa che a quanto pare non porterà a niente di buono. «L'abolizione dell'Ici e il taglio delle spese ai Comuni - continua il deputato - aggraverà non di poco la situazione delle famiglie. In particolare quelle in maggiore difficoltà non godranno di nessun vantaggio, ma si vedranno ridotti i servizi assistenziali erogati dai Comuni come ad esempio l'assistenza domiciliare agli anziani, ai disabili o agli asili nido». Mentre per quei cittadini con un reddito medio-alto l'abbattimento dell'Ici non porterà alcun cambiamento. «Ci auguriamo - conclude Galletti - un netto cambiamento di rotta».

## Accordo alla Mivar: 345 dipendenti in cassa integrazione fino al 2010

A settembre l'azienda di Abbiategrasso e i sindacati ratificheranno l'intesa al ministero del Lavoro. In quattro anni nella zona persi più di mille posti

di Giuseppe Vespo

Mivar, raggiunto l'accordo. Boccata d'ossigeno per i 345 dipendenti dello storico marchio di televisori di Abbiategrasso (Mi) sui quali pendeva la minaccia del licenziamento. Nella notte di venerdì azienda e sindacati hanno firmato un'intesa che prevede il ricorso alla cassa integrazione fino al 2010. L'accordo sarà ratificato il prossimo tre settembre presso il ministero del Lavoro, ma oggi Abbiategrasso riprende fiato. Per il primo cittadino, Roberto Alberti (Fl), si tratta di un risultato «estremamente positivo». Anche perché negli ultimi anni la

città - circondario compreso - ha sofferto la chiusura di alcune grosse realtà industriali, come la Iar Siltal, che produceva frigoriferi, e la Gaggia, macchine per il caffè. E neanche due settimane fa, ricordano i sindacati, è stata dismessa la Cagi, che occupava 120 persone nella produzio-

Viganò (Fim-Cisl): «Viste le premesse la vicenda si chiude nel miglior modo possibile»

ne di abbigliamento intimo. In totale, in quattro anni sono sfumati più di mille posti di lavoro. L'accordo raggiunto venerdì ad Abbiategrasso prevede l'utilizzo della cosiddetta cassa integrazione in deroga - cioè concessa e finanziata grazie all'intervento della Regione - Una misura che avrà valore retroattivo: da marzo al nove agosto. Poi partirà la cassa integrazione ordinaria, che durerà due anni. In questo modo i sindacati hanno evitato di superare il limite massimo previsto dalla legge per gli ammortizzatori sociali: 36 mesi in cinque anni. Che la Mivar, aggiunta la cassa già maturata nel 2007, avrebbe ampia-

mente sfiorato. Per Beppe Viganò, segretario della locale Fim-Cisl, viste le premesse, «la vertenza si chiude nel miglior modo possibile. In Italia, in termini di tutela del reddito dei lavoratori che perdono il posto, siamo ancora all'avanguardia». Il problema, aggiunge Viganò riferendosi ai lavoratori dell'indotto, «è che la parziale chiusura di un'azienda di queste dimensioni si ripercuote su altre piccole realtà che spesso non godono della stessa attenzione». Gli fa eco il segretario lombardo della Fiom-Cgil, Pierfranco Arrigoni, secondo cui «abbiamo recuperato una vicenda partita molto male. Resta però un duro

colpo per la città: è come se a Torino avesse chiuso la Fiat». Adesso la parola spetta ai lavoratori, che voteranno l'accordo il primo settembre in assemblea. Giusto in tempo per la ratifica al ministero del Lavoro. Poi si cercherà, con l'aiuto delle istituzioni locali, di attrarre nei due

Arrigoni (Fiom-Cgil): «Un duro colpo per la città, è come se a Torino avesse chiuso la Fiat»

stabilimenti Mivar dell'abbiategrasso, imprenditori disposti a rilevare le attività e a far partire un processo di reindustrializzazione. In tal senso, sempre a settembre, è prevista l'apertura di un tavolo al ministero dello Sviluppo economico, che coinvolgerà Comune, Provincia, Regione e parti sociali. L'azienda, assicurano i sindacati, ha dato la disponibilità a cedere gli stabilimenti agli eventuali investitori. Oggi, su 420 persone inizialmente impiegate, alla Mivar ne restano 75: trenta si occupano della parte commerciale, 25 della ricerca e venti sono impegnate nelle linee produttive ancora aperte.